



## Come rilanciare l'economia piemontese dopo la crisi

Baveno, 21-22 ottobre 2011

### Dopo la crisi, la ripresa stenta

Anche se la fase acuta della crisi è finita, la condizione dell'economia piemontese continua a manifestare segnali di criticità:

- *permane il ristagno occupazionale*: i disoccupati, pur scesi di circa 15 mila unità rispetto alla fase peggiore della crisi sono comunque circa 154 mila, circa 60 mila in più rispetto al periodo precedente alla crisi, cui vanno aggiunti circa 50 mila "scoraggiati" che hanno smesso di cercare attivamente lavoro, oltre 40 mila in mobilità ed un equivalente di full time in cassa integrazione intorno agli 80 mila lavoratori, per una "sofferenza occupazionale" complessiva di oltre 300 mila piemontesi, il doppio rispetto al periodo pre crisi;
- *la ricchezza mantiene il differenziale negativo rispetto alle altre grandi regioni*: il PIL pro capite è superiore a quello medio nazionale, ma inferiore a quello del nord Italia, è sceso maggiormente in fase di crisi, è salito di meno con l'accenno di ripresa. Anche le previsioni di crescita dei prossimi anni si mantengono contenute. Questi dati fanno ben emergere la criticità piemontese: la nostra regione viene colpita più duramente dalle crisi ed è più lenta a risalire; ne è risultato un progressivo arretramento rispetto alle altre regioni italiane che va avanti dagli anni settanta ad oggi.

### Verso il futuro, tra obiettivi e criticità

Sempre a livello di macro – scenari, il futuro evidenzia alcuni obiettivi e alcune criticità:

- *tra le criticità*, gli indicatori socio demografici evidenziano una tendenza all'invecchiamento superiore alle altre regioni italiane, con conseguente maggior deterioramento degli indici di dipendenza: sempre meno persone in età produttiva rispetto a quelle che ne sono uscite;
- *rispetto agli obiettivi*, la nostra regione sconta un deficit nella scolarizzazione dei giovani, mentre i dati occupazionali, pur migliori della media nazionale, sono al di sotto di quelli delle altre grandi regioni. Gli obiettivi di Europa 2020 rimangono ancora distanti, così come i dati medi europei.

### La "seconda fase" delle politiche regionali (che ancora non c'è)

Nei primi mesi successivi allo scoppio della crisi economica, il Governo regionale ha agito con *provvedimenti d'emergenza*: ha tamponato la crisi di liquidità delle imprese, varato misure di contrasto dell'impoverimento delle famiglie, proposto alcune misure di rilancio.

*La seconda fase è ancora tutta da scrivere*. Le politiche regionali non hanno introdotto elementi nuovi, dispongono di meno risorse e spesso sono stati moltiplicati gli impieghi, con l'effetto – ad di là delle "politiche degli annunci" - di disperdere risorse scarse in operazioni di dubbio impatto occupazionale.

## Direzioni per lo sviluppo

È necessario concentrare le risorse su un *numero limitato di indirizzi*, ritenuti *strategici*, per trainare il Piemonte verso lo sviluppo.

In generale, idee e proposte vanno inserite dentro *un'idea del Piemonte che vogliamo costruire nei prossimi 20 – 30 anni*: un Piemonte che valorizza le risorse del proprio territorio, che si orienta verso uno sviluppo “smart”, scommette su tecnologie della comunicazione e settori innovativi, sull'internazionalizzazione, che colloca lo sviluppo entro un quadro di coesione sociale.

Alcuni esempi di direzioni da intraprendere:

- il Piemonte evidenzia una sofferenza rispetto all'occupazione giovanile, una visione del futuro porta a considerare strategica l'occupazione e l'autoimprenditorialità dei giovani. Gli incentivi all'assunzione, anche attraverso la leva fiscale dell'IRAP, vanno concentrati su questo obiettivo;
- l'economia piemontese è tra quelle maggiormente trainate dalle esportazioni; ora che il commercio mondiale è ripreso è necessario sostenere le imprese nell'internazionalizzazione;
- le opere pubbliche possono essere un fattore di traino dell'economia e rispondere ai bisogni dei cittadini e delle imprese, vanno rilanciate contrastando il calo degli investimenti che caratterizza le amministrazioni pubbliche da cui consegue un effetto recessivo sulle imprese e un calo della qualità della vita dei cittadini, come ad esempio nel caso della viabilità e dei trasporti locali;
- il Piemonte può essere guidato con forza e decisione verso uno sviluppo “smart” fatto di diffusione e implementazione delle tecnologie dell'informazione;
- il sistema imprenditoriale va incentivato selettivamente; per evitare sprechi di risorse è opportuno concentrare il sostegno su determinati settori (green economy, ITC) e agire maggiormente dal lato della domanda; sempre su questi settori vanno riproposte le strategie dei poli di innovazione;
- cittadini e imprese devono poter contare su una pubblica amministrazione forte e moderna, deburocratizzata e digitalizzata, che orienta e controlla con intelligenza e senza intralciare i processi, con livelli di governo semplificati e non sovrapposti;
- il sostegno ai confidi, che ha fatto parte degli interventi emergenziali, va riproposto in chiave di sviluppo; sempre sul fronte dell'accesso alle risorse finanziarie, vanno promossi fondi rotativi che non comportano spese immediate ma danno gambe alle buone idee;
- va affrontato il tema dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione, sia attraverso strumenti locali, sia agendo per una compensazione tra crediti e debiti con pubbliche amministrazioni che superi l'odioso meccanismo che penalizza nei rapporti con la pubblica amministrazione imprese in difficoltà proprio per colpa dei ritardati pagamenti di quest'ultima;
- il Piemonte va inserito nelle opportunità che si presenteranno negli anni futuri, a partire dall'Expo di Milano che può determinare un effetto di traino per la parte est del territorio regionale;
- vanno pensati, con il concorso degli operatori del settore, dei piani di sviluppo settoriali, soprattutto per gli ambiti di attività – ad esempio il turismo e l'agricoltura di qualità - coerenti con l'idea di “nuovo Piemonte” che ci si impegna a costruire.